

di Massimo Massenzio

Daspo Urbano «per chi non rispetta le regole», istituzione del distretto a burocrazia zero e prevenzione della criminalità con tavoli di controllo allargati anche ai quartieri. Sono alcune delle misure previste dall'«accordo per la sicurezza integrata e lo sviluppo della città» che la prossima settimana verrà portato a Roma dal prefetto Claudio Palomba. Per il momento si tratta solo di una bozza ed è necessario il nulla osta dal Ministero dell'Interno, ma Torino potrebbe diventare la prima città italiana a dotarsi di un piano di sicurezza di questo tipo.

Dopo tre mesi di riunioni e confronti il protocollo d'intesa è stato condiviso da Comune, Regione Piemonte, Diocesi, Anci, forze dell'ordine, circoscrizioni, mondo della scuola, associazioni e sindacati. E secondo la Prefettura avverrà un percorso innovativo di prevenzione per restituire «tranquillità e coesione» in tutti i quartieri torinesi, con l'obiettivo di condividere informazioni e intenti per attuare una politica di prevenzione diffusa. «Siamo la prima città in Italia ad approcciare il tema della sicurezza in questo mo-

Burocrazia zero e daspo urbano «Così quartieri più sicuri»

**Nel patto sgravi fiscali per la videosorveglianza
La città Metropolitana avrà la sua polizia**

do — ha commentato la sindaca di Torino Chiara Appendino — La sicurezza non si raggiunge solo con la repressione. Importanti sono i tavoli anticrisi, per fare in modo che le persone si sentano sicure anche nei momenti di difficoltà».

Il Comune garantirà sgravi per Imu e Tasi a privati che collegheranno le loro telecamere con la rete cittadina e verranno istituiti osservatori di quartiere che vedranno la presenza, accanto a esponenti delle forze dell'ordine e dei

presidenti di circoscrizione, anche di dirigenti scolastici e sacerdoti: «Abbiamo 123 parrocchie che già fungono da ammortizzatori sociali — ha sottolineato l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia — In questo percorso si promuovono l'educazione civica, l'inclusione e la solidarietà sociale». Per aiutare le imprese è prevista l'istituzione del «distretto a burocrazia zero», una misura di sostegno che vedrà la stretta collaborazione fra Comune e Regione:

«Questo accordo offre un modo concreto di lavorare insieme — commenta il presidente Alberto Cirio — Ridurre la burocrazia rientra nella nostra battaglia contro la delegitificazione per abbattere alcuni passaggi dove spesso si nasconde la criminalità. La di-

sponibilità della sindaca Appendino potrebbe portarci a emanare una legge specifica regionale e sarebbe il primo caso in Italia».

Mentre la Città Metropolitana ha appena deciso l'istituzione di un proprio corpo di polizia locale e la Regione

pensa a introdurre corsi di formazione per agenti, il progetto sicurezza prevede anche il ricorso al daspo urbano per allontanare delinquenti, ubriachi e spacciatori da parchi, scuole e altri obiettivi sensibili. Sarà però necessaria l'approvazione del Viminale e un «sub-accordo» che permette scintille tra l'assessore regionale alla sicurezza Fabrizio Ricca e la vicesindaca Sonia Schellino. «Per noi è una questione pregiudiziale — taglia corto l'esponente della Lega — Esiste una legge fatta dal Pd e noi chiediamo di poterla utilizzare. Se la risposta sarà negativa, vogliamo capire perché chi non vuole integrarsi non può essere allontanato». Molto più cauta sull'argomento l'assessora comunale alle politiche sociali: «Prima di allontanare è necessario avviare un programma di inclusione». Ma alla fine si stringono la mano: «Abbiamo già collaborato e ottenuto ottimi risultati. Aspettiamo di capire cosa decideranno a Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corruzione
per la
sera

6

| CRONACA DI TORINO

Gianluca, da 4 anni tetraplegico

“Vi spiego perché noi malati meritiamo il suicidio assistito”

«Una volta mi hanno chiesto cosa avrei fatto se mi fosse tornato l'uso degli arti e ricordo che il mio primo pensiero fu "Mi sarei ucciso". Forse sarei andato in mezzo alla strada a farmi investire da un pullman». Non potrà mai sapere se lo avrebbe davvero fatto Gianluca Pitzianti, 50 anni, tetraplegico dal 16 novembre 2015, all'indomani della tragedia del Bataclan. Mentre il mondo piange ancora le vittime di un feroce attentato, Gianluca sta andando al lavoro quando resta vittima di un incidente stradale che lo lascia paralizzato in un letto nella sua casa di Sant'Ambrogio di Torino. Della sua storia ha scritto un libro, "Arriverà la notte", distribuito su Ibs. Da quattro anni riesce a muovere solo un alluce del piede, ad alzare

appena le braccia e gesticola un po' mentre parla, «ma le mani non mi servono più a nulla. Una delle cose che mi danno più fastidio è che non posso mangiare da solo e devo essere imboccato. Ogni cosa che viene fatta sul mio corpo la sento come una violenza, anche essere lavato o vestito. Mi manca la dignità», racconta.

Tanto da voler cercare la morte?
«Sì. O comunque di sapere di poterlo fare. Io con la morte ci parlo, ci convivo. Il tema del suicidio assistito viene affrontato da persone che non colgono il problema: la mia non è vita. Mentre sono tutti pronti a vedere la morte come una liberazione tra chi ha malattie terminali, non si ha lo stesso riguardo per la sofferenza psicologica di chi ha la mente lucida ma è prigioniero del suo corpo. È vero, io ho "solo" degli spasmi e dei dolori. Lo capiscono solo i medici, perché vedono cose tremende».

Ha pensato a togliersi la vita da solo?

«Sì e credo che se mi mettessi d'impegno un modo lo troverei. Ma un conto è il suicidio assistito, che significa pace e serenità. Un conto è impiccarsi, che significa disperazione. Ho provato anche a spegnermi, smettendo di prendere i miei farmaci, ma i dolori erano troppo atroci e gli spasmi

Solo questo?

«Quello che mi fa andare avanti sono solo i miei figli, che sono adolescenti. Vederli crescere è quello che mi tiene in vita. Ma questo non vuol dire che non ci siano i momenti neri. È difficilissimo anche per loro crescere con un padre come me, ma io dico sempre che questa è la loro forza, il loro riscatto. Con loro ho parlato anche del suicidio e naturalmente

— 66 —

sono stati molto colpiti. Ma principalmente quello che farebbe stare meglio noi malati, sarebbe anche solo avere la possibilità di un "piano B" anche in Italia, come avviene in Svizzera, da usare quando uno non ce la fa più. Credo che la gente non solo non si suiciderebbe di

più, ma forse persino di meno».

Si arrabbia quando pensa all'incidente?

«Non provo rabbia. Penso di essere stato sfortunato».

Che cosa l'aiuta ad andare avanti?

«Cerco sempre nuovi stimoli, mi ubriaco di pensieri per non pensare a come sto, mi metto anche a dare conforto ad altri disabili che magari sono in un periodo di crisi: a volte il mio è un bluff, cerco di tirarli su quando io non lo sono per niente... E per darmi forza penso anche a chi a chi è rimasto paralizzato molto più giovane di me. Io avevo già vissuto la mia vita ed era stata una bella vita. Ero un imprenditore, avevo avuto belle macchine, ero stato assessore per 15 anni nel mio paese. Una vita intensa e anche un po' invidiata, mentre a destra mi passa la

anche ad uscire di casa perché tutto è troppo faticoso. Però nonostante tutto mi sono impegnato anche in cose belle e di una vado molto fiero: è un social housing a Orbassano».

Come è nata l'idea?

«Da una considerazione molto amara: che in Italia, nonostante ci siano quattro milioni di disabili, la politica se ne ricordi solo quando vanno a votare. E invece poco viene fatto per loro. Io ho la fortuna di potermi permettere una badante 24 ore al giorno, ma ho conosciuto ragazzi anche molto giovani che quando escono dall'unità spinale non hanno altra possibilità se non chiudersi a vita in una struttura assieme ad anziani e persone con problemi neurologici: che vita è la loro, che sono giovani e hanno una mente lucida? Nel social housing disabili e normodotati convivono, uno va a fare la spesa e l'altro aiuta dando ripetizioni ai bambini. E magari si fa anche qualche festa...».

Prossimo progetto?

«Adesso come adesso le dico che no, è stata una bellissima esperienza ma non ho più voglia... Oggi va così. Magari domani...».

Parco della Salute si parte ma senza Regina e Sant'Anna

di Sara Strippoli

Per il Parco della Salute di Torino non ci sarà il dibattito pubblico voluto dalla ministra Giulia Griillo, mentre la soluzione più probabile per aumentare i 1040 posti letto previsti sarà non trasferire nel nuovo polo sanitario Regina Margherita e Sant'Anna. L'esito dell'incontro all'Anac si chiude con un messaggio positivo: invece del *débat-public* previsto per legge, la Regione potrà adottare una procedura "tecnica" alternativa "di assoluta trasparenza" che, assicura l'assessore Luigi Icardi «non procurerà rallentamenti alla gara in corso causando ulteriori ritardi». La soluzione sarà messa a punto dalla Regione «ma è già stata concordata con l'Anac».

Con il ministro Speranza, chiarisce poi Icardi «sarà definito il futuro di Regina Margheri-



▲ Il rendering Il futuro polo sanitario

**Procedura
alternativa al *débat
public*: sì dell'Anac
Per aumentare i posti
letto si rinuncia
a traslocare nel polo
i due ospedali**

ta e Sant'Anna. La nostra proposta è risolvere la questione della carenza di posti letto lasciando i due ospedali al loro posto. Almeno in una prima fase». Nessun trasloco, dunque, del polo materno-infantile: sull'area ex-Fiat Avio andrebbe soltanto l'ospedale Molinette. «Ma ci siamo dati appuntamento a un futuro incontro», puntualizza l'assessore.

Ieri era il giorno del confronto con l'Autorità anti-corruzione, che a luglio aveva avvertito il Piemonte sui rischi di un dibattito pubblico a procedura di gara avviata. Al fianco dell'assessore piemontese c'era il vicecapo di gabinetto del ministro alla sanità Roberto Speranza, un segnale della volontà del responsabile del dicastero della salute di seguire la vicenda torinese da vicino. Un cambio di prospettiva dopo le indicazioni arrivate in passato dal ministe-

ro che considerava il dibattito un passaggio obbligatorio.

Ma la posizione dell'Anac era chiara e Raffaele Cantone, a Torino per un convegno dell'Università, solo due giorni fa aveva ricordato che il dibattito pubblico, obbligatorio per legge, significherebbe azzerare tutto e ripartire da zero. L'incontro di ieri ha confermato l'orientamento: nella fase attuale non è possibile procedere all'attivazione del dibattito pubblico.

La soluzione "tecnica" indicata ieri non è il dibattito in forma "leggera" suggerito nei giorni scorsi da Alberto Cirio. Il governatore pensava a un'occasione di confronto con tutte le parti interessate che non fosse però la consultazione approfondita prevista dal decreto ministeriale. La condivisione con la città tuttavia ci sarà e Cirio pensa di far realizzare anche un plastico per raccontare ai torinesi il nuovo look del polo sanitario, della didattica e della scienza.

Le attuali eccellenze sanitarie presenti, commenta l'assessore «Non saranno disperse come numerosi operatori della sanità temevano, ma rilanciate attraverso il superamento delle attuali strutture ormai obsolete dal punto di vista strutturale». Ho assicurato, prosegue «che l'attività della Regione e dell'ospedale proseguirà nella massima trasparenza e celerità. Il presidente del Piemonte è soddisfatto: «Siamo riusciti a individuare la soluzione percorribile per salvare la procedura in corso, nel rispetto di tutte le norme. E al tempo stesso salvaguardare la trasparenza». La gara può procedere. La Città della Salute ha inviato all'Anac i nomi che compongono la commissione chiamata a coordinare il dialogo competitivo con le tre società selezionate.

→ **Riva presso Chieri** Le facce, nel piazzale, sono sempre più scure: ieri i lavoratori dell'ex Embraco sono tornati a scioperare dopo aver scoperto che i dirigenti della loro azienda, Ventures, incassano consulenze mensili da decine di migliaia di euro. Si parla di forniture fino a 75mila euro: «Ci prendono in giro - tuonano operai e impiegati che da mesi manifestano per i ritardi nell'avvio della produzione - Noi non lavoriamo e loro prendono un sacco di soldi».

Oggi una delegazione di circa 150 lavoratori (su 409) sarà a Roma per chiedere di essere ricevuta al ministero dello Sviluppo economico. Gli altri resteranno in presidio davanti all'azienda per l'ennesima volta, quindici mesi dopo che il loro incubo sembrava finito. Era la fine del 2017 quando Whirlpool, casa madre di Embraco, aveva deciso di trasferire le produzioni di compressori per frigoriferi in Slovacchia. I dipendenti, all'epoca oltre 500, rischiavano tutti il licenziamento. Per salvarli ci sono voluti scioperi, manifestazioni, cortei a Torino e Roma, incontri al ministero dello Sviluppo economico: alcuni hanno ottenuto incentivi per andarsene mentre Ven-



Roma
su 8/17

ribadito con due manifestazioni a metà settembre, raccolgendo il sostegno del presidente regionale Alberto Ciriello e del suo assessore al Lavoro, Elena Chiorino. I quali hanno agitato un nuovo spettro: «Ventures non ha i fondi per partire». Su questo punto, la scorsa settimana, Luigi Di Bari ha glissato a nome dell'azienda: «È un discorso complicato». Poi ha rispettato al mittente le critiche dei sindacati, che accusavano di aver rinviato a novembre l'avvio della produzione: «Non abbiamo mai detto nulla di tutto questo: cominciamo entro settembre». Mancavano pochi giorni alla fine del mese, però. Adesso settembre è proprio finito, prodotti e linee non ci sono ancora, Di Bari si nega e non risponde sulle ricche consulenze dei dirigenti.

Lavoratori e sindacalisti di Uilm, Fiom e Fim non ci credono più e accusano i vertici di Ventures di essere i «pseudo imprenditori fantasma». Cercheranno di ripeterlo al ministero, che li aveva convocati per il 23 ottobre insieme a Ventures: «È troppo tardi, vogliamo risposte prima», è la tesi delle tre sigle. La speranza è che arrivino oggi.

Federico Gottardo

RIVA DI CHIERI Oggi una delegazione di circa 150 lavoratori sarà a Roma

Consulenze d'oro ai dirigenti ma l'ex Embraco resta ferma

tures ha rilevato stabilimento e lavoratori in accordo con sindacati e ministero. Così ha incassato da Whirlpool circa 45mila euro per ogni dipendente rimasto.

Intanto, a luglio 2018, lo spettro del licenziamento è stato sostituito da due anni di cassa integrazione, con la speranza di tornare in fabbrica a realizzare un robot per

pulire i pannelli solari. Poi sono spuntati nuovi progetti, come distributori d'acqua, mattoncini elettronici tipo Lego, biciclette elettriche. Ma sono rientrate in azienda

solo 187 persone, con gli altri in cassa. In realtà dipendenti e delegati urlano da mesi che nessuno lavora perché mancano le linee produttive. Lo hanno

VOLPIANO Dopo due anni di crisi, è arrivata l'offerta di acquisto dai cinesi della Dingsheng

Comital e Lamalù sono salve

→ **Volpiano** Dopo due anni di sofferenza e di lotta, sono finalmente arrivate le agognate buone notizie per i dipendenti di Comital e Lamalù. Con l'apertura delle buste si è chiusa una fase di grande incertezza per i lavoratori degli stabilimenti di Volpiano delle due aziende: un'offerta, infatti, è stata presentata ieri, ultimo giorno utile prima della scadenza del bando, dalla cinese Dingsheng, che si era già fatti avanti con una manifestazione d'interesse.

«In troppi avevano dato per morta la Comital, gli unici a crederci fino alla fine, con la Fiom e pochi altri, sono

stati le lavoratrici e i lavoratori: una buona notizia per loro e per il territorio, anche se ora occorrerà un confronto con la nuova proprietà sui tempi della ripresa dell'attività e del ritorno al lavoro di tutti» commentano Edi Lazzi, segretario Fiom Torino e Julia Vermena responsabile di Comital-Lamalù per la Fiom. «In questa lunga ed estenuante vertenza un ruolo importante e competente è stato svolto dai curatori fallimentari, ora ci aspettiamo un impegno forte da parte del governo e delle istituzioni locali». I lavoratori di Comital sono 91 e quelli di Lamalù 25.

Sembra quindi avviarsi a una felice conclusione la lunga vicenda delle due aziende di Volpiano, cominciata con l'apertura della crisi ormai due anni fa. Era infatti il 2017 quando le difficoltà si manifestarono nella più grande delle due aziende specializzate nella lavorazione dell'alluminio, la Comital. In breve tempo anche la Lamalù rimase coinvolta e da quel momento cominciò la lunga lotta dei dipendenti, a un certo punto - lo scorso anno - rimasti anche privi di ammortizzatori sociali. Un problema che si risolse solo con l'intervento diretto del ministero.

CRONACA
QU p17

Telecamere in periferia e i "parroci sentinelle" per la sicurezza in città

Hanno aderito Comune, Regione, Curia e le banche. Tra i firmatari anche forze dell'ordine e associazioni

→ Non solo i "preti sentinella", ma anche sgravi di Imu e Tasi per chi si dota di un sistema di video sorveglianza collegato con quello della Città. C'è anche questo tra i punti dell'Accordo per la sicurezza integrata e lo sviluppo della città di Torino presentato ieri in Prefettura.

L'accordo è frutto di un percorso, durato tre mesi, tra Comune, Regione Piemonte, Diocesi di Torino, Anci, forze dell'ordine, Circoscrizioni, mondo della scuola e dell'università, associazioni territoriali e di categoria, sindacati e banche. L'intesa riguarda «la prevenzione della criminalità diffusa e predatoria, il rispetto del decoro urbano, la promozione dell'inclusione e della solidarietà sociale, iniziative per la promozione e la tutela della legalità, modelli sperimentali per il contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata». Tra le iniziative, grazie all'accordo con Iren, c'è un potenziamento del sistema di illuminazione in alcune aree cittadine. Una bozza, quella che è stata inviata al ministero dell'Interno per la ratifica definitiva, che ha suscitato l'entusiasmo delle Circoscrizioni: «L'accordo esprime in sé la declinazione migliore del concetto di decentramento, valorizzando le istituzioni ter-

ritoriali e potenziando le reti sociali che caratterizzano i territori stessi. I tavoli per la sicurezza nei quartieri rispondono ad una richiesta che come Presidenti avanzavamo da molti anni, convinti che solo da un lavoro coordinato e dalla valorizzazione delle azioni territoriali possa derivare un cambio di percezione dei cittadini», hanno dichiarato in una nota i presidenti dei parlamentini di quartiere. «Siamo la prima città in Italia ad approcciare il tema della sicurezza in questo modo», ha detto la sindaca Chiara Appendino che ha aggiunto: «La sicurezza non si raggiunge solo con la repressione - ha spiegato -, ma anche e soprattutto con la prevenzio-

ne che passa dal welfare e dalla scuola». A offrire «apporto e pieno consenso» all'intesa, anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia: «È importante pensare la sicurezza non solo a partire dall'ordine pubblico - ha sottolineato -. In questo percorso si promuove l'educazione civica, l'inclusione e la solidarietà sociale».

In merito all'istituzione di zone a burocrazia zero e del distretto turistico, è intervenuto il presidente della Regione Alberto Cirio: «Combattere la burocrazia - ha detto - è combattere l'illegalità. La burocrazia è spesso il paravento per l'illegalità. La sicurezza passa anche da queste cose».

bardesono@cronacaqui.it

LA RATIFICA

L'accordo siglato ieri in prefettura è frutto di un percorso, durato tre mesi, tra Comune, Regione Piemonte, Diocesi di Torino, Anci, forze dell'ordine, Circoscrizioni, mondo della scuola e dell'università, associazioni territoriali e di categoria, sindacati e banche. A destra: il prefetto di Torino Claudio Palomba e l'arcivescovo Cesare Nosiglia, tra i principali artefici dell'iniziativa. Ora il documento passa al Viminale per essere definitivamente ratificato